



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000  
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE  
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

## Signore, fferma ccà!



La situazione politica ed economica italiana diventa sempre più ingabbiata e precaria, perché finora i politici, nonostante le invocazioni che son sempre venute da parte dei più avveduti, non hanno pensato che al mantenimento dell'equilibrio politico ed alla loro sopravvivenza, niente escluso, dai comunisti ai fascisti, dai liberali ai repubblicani ecc., mentre le leggi economiche hanno le loro regole di ferro, e non possono essere sostituite dai palliativi e dalle velleità dei sociologi che hanno lasciato il banco dei ciabattini e sono saliti in cattedra. Ahimè, eccomi correre il pericolo di essere chiamato qualunque

sia, se non addirittura fascista, sol perchè mi lascio guidare dal buonsenso e dall'ansia di un'Italia migliore di quella nella quale a poco a poco la stiamo facendo cadere!

Abbiamo finora gridato ai quattro venti che bisognava ridare prestigio ed autorità allo Stato ed al Governo che lo rappresenta; e lo Stato ha prestigio, si, ma nei confronti dei buoni, dei timorati di Dio e delle leggi, i quali si son visti e si vedono ogni giorno più tartassati dalle tasse, dalle ristrettezze e dalla violenza comune.

La barauda è aumentata, e per qualche successo conseguito dalle forze di polizia nello scoprere gli autori di qualche ricatto sia pure clamoroso per sequestro di persona, e di qualche rapina, le bande o gli autori di rapine e di sequestri e di attentati sono germogliate come i funghi in una notte di luna: ora si è arrivati perfino a strappare dalla braccia di una madre il bambino di sedici mesi di età. E le stelle stanno a guardare, perchè quei famosi ciabattini saliti in cattedra di sociologi, hanno sostenuto e sostengono, ad onta dell'evidenza, che l'uomo è nato buono e la società lo corrompe; che lo scopo della giustizia è quello di recuperare e rieducare e non quello di reprimere; che la vita umana è sacra, fosse anche quella dei delinquenti: i quali però la nostra vita non la valutano un solo popolino.

Provate un po' a sostenere che la liberalizzazione dell'aborto è cosa pazzesca, e vedete un po' cosa vi succede! Le donne si son messe in testa che debbono scaricarsi dei frutti indesiderati o scomodi della loro lussuria? E nessuno fermerà questa Italia remissiva, dal liberalizzare l'aborto o con una legge o con il referendum. Finchè tra tanti anni, la gente rinsavirà, e si faranno delle altre lotte per rimettere nuovamente il freno all'aborto. E chi fràveche e sfarà che non perde mai tempo!

Quei famosi santi han detto e dicono che la libertà individuale è sacra anche contro il potere dello Stato, ed hanno sostenuto e sostengono ad ogni costo questo principio tramandato dai martiri del Risorgimento Italiano, i quali lottavano contro la oppressione dello straniero; ma non si accorgono, i santi nostri, che la libertà degli onesti e dei timorati non ha bisogno di leggi liberatorie, perchè per essi le leggi potrebbero anche non esistere, giac-

Ma nella lotta tra capitale e lavoro, in un regime in cui ad ogni costo si vuole affermare la libertà fino al non plus ultra, anche il capitale sa far valere la propria forza servendosi dell'arma che non è più quella illegale della serrata, ma quella di nuova invenzione legislativa del ridimensionamento dell'imposta.

E così lo Stato, che trovasi tra capitale e lavoro come l'aso di Buridano, ha finito per assecondare gli uni e gli altri, accordando o promettendo di accordare perfino tre anni di paga a carico dello Stato ai lavoratori che rimangono disoccupati, e miliardi alle imprese che dicono di doversi ristrutturare o di voler portare le industrie nel Mezzogiorno.

Ma lo sa o non lo sa lo Stato che molti trovano comodo il porsi in Cassa di Integrazione per poter poi andare a lavorare percepido un'altra paga alla macchia presso altri datori di lavoro i quali trovano comodo ingaggiare manodopera ufficialmente disoccupata, perchè così evitano con sicurezza di pagare i contributi assicurativi che costituiscono oggi quasi l'equivalente delle stesse paghe?

E lo Stato continua a sborsare sovvenzioni, ad onta che gli industriali siano carichi da dano, che poi ci pensano i banditi a spremere dal succoso limone di gente che pagava le tasse per pochi milioni di reddito, mentre può permettersi il lusso (sì, perchè per qualcuno è addirittura un lusso), di sborsare miliardi per il riscatto.

Di fronte all'inaudito comportamento del Governo che si manteneva ricattando i socialisti ed i socialdemocratici con la paura del « compromesso storico » ed aveva messo sotto gamma al Parlamento trattando direttamente con i sindacati, ed eludendo perfino i due partiti che pure facevano parte della compagine governativa, finalmente i socialisti hanno aperto gli occhi ed hanno aperto la crisi politica allo scopo di rientrare nella compagine di governo e riportare anche essi in mano il timone.

Certo, dobbiamo dire che male fecero i socialisti ad uscire qualche anno fa dal governo e a dare il loro appoggio esterno! Certo potremmo dire all'On.le De Martino, segretario del PSI, che troppi errori finora quel partito ha commessi, e che purtroppo non c'è nulla da sperare se per tanti anni non ha appreso che non bisogna mai portare alcuno sulle spalle, perchè il sorretto diviene poco alla volta più pesante e più esoso, ed il governo va controllato dal di dentro e non dal di fuori!

Ma, poichè non c'è nulla più da fare per ovviare al regime partitocratico che è stato inventato in Italia, non ci resta che salutare ancora questa volta con speranza la iniziativa dei socialisti, ed augurarci che il governo si riformi al più presto, evitando i vuoti di potere che sono più perniciosi di una cattiva amministrazione.

Sappiamo, però, i socialisti ed i socialdemocratici, sappiamo tutti gli altri partiti, che non bisogna soltanto salvare il governo, ma bisogna riporre ordine e disciplina in casa nostra,

perchè troppa gente ha aperto gli occhi, e non può sopportare che si metta in Cassa di Integrazione all'80% chi guadagnava trentamila lire al giorno, facendo pesare sul disgraziato che si e non riesce a guadagnare diecimila lire al giorno; non è possibile procurarsi i fondi per fronteggiare le ingenti spese passive dello Stato svalutando sempre più la moneta, e colpendo così sempre più quegli sventurati piccoli risparmiatori che avevano messo e continuano a mettere qualche lira sulla banca per la vecchiaia o per i casi di sventura.

**Signore, fferma ccà - recette 'a capa 'i morte!**

**E come? Tu si' 'a capa 'i morte, e tte miette a ppaure ru purreggia!**

**Mbè, mme ne ponne fà pure furmelle p'i cazzu!**

**Per chi non conosca il napoletano diremo che « formelle » venivano chiamati i bottoni degli indumenti che si facevano anche con gli ossi. Perciò la testa di morto, cioè il teschio, aveva paura di finire addirittura a bottoni per le brache.**

**« Signore fferma ccà!**

E sappiamo gli uomini che ci governano in tutti i partiti che cane 'i morte noi lo siamo soltanto noi, ma lo sono anche essi, e quindi anche essi potrebbero fare la fine di bottoni per le brache!

**DOMENICO APICELLA**

### VERO GRIMALDI

#### Un palloncino anche per lei

Lettere da Milano di una collaboratrice domestica — Filosofi a gettone di presenza — Pensile di cemento tra acque con depuratori programmati — Convegni di pedagogisti che mariano la scuola — Vivai per uno sport rifilante: la corsa lenta dei dieci metri senza ostacoli — Comiche estive nell'Hotel « Bellavista » — La grande industria delle bolle di sapone.

Una satira del costume in una prosa scorrevole e (qui e là) cantilenata; alcune istantanee sull'Italia allucinata.

**EDITRICE ITALIA  
LETTERARIA. MILANO  
Casella postale n. 3753  
Lire tremila**

**Uno spettacolo da incoraggiare**

## « Paese mio-Farsa Cavajola »

Una iniziativa veramente riuscita è stato lo spettacolo allestito dal Club Universitario cavese durante le feste natalizie col titolo di « Paese mio », al quale noi abbiamo esortato di aggiungere il sottotitolo di « Farsa Cavajola », perchè riproduce in maniera sorprendente la vera essenza delle primitive farse cavajole, che una errata e malevole tradizione aveva del tutto falsata.

La stessa del canovaccio è merito prevalentemente della sig. Annamaria Morigera in Armanente, laureanda in lettere ed appassionata di cose cavese alle quali ella, che da bambina proveniva da Napoli, si è legata come se qui fosse nata.

Collaborato dagli altri attori ed attrici la compilatrice si è ispirata soprattutto ai volumi « Introduzione alle Farse Cavajole » e « O Famoso Reliquario della Cava », dell'Avv. Domenico Apicella, ed ha messo su una infarciata di battute spiritose, di molti salaci e di prese in giro, proprio secondo quello che doveva essere lo spirito dell'antico popolo cavese, allegro e burlesco, laborioso e bonaccione. E' un continuo susseguirsi di risate alternate a ricordi patetici ed antiche leggende. Gli strumenti principali di accompagnamento sono, lo scettavaisa, il tamburo, il putipù per le cantate allegre e maliziose, il mandolino e la chitarra per quelle patetiche.

Gli attori: Vincenzo Pagano (tamburo), Gaetano Lupi (mandolino), Antonio Di Mauro (chitarra), Giuseppe Scavella (brillante), Raffaele Armenante (comico) Raffaele Russo (generico); le attrici: Patrizia D'Elia, Maria D'Elia, Rosita Siani, Anna Formisano, Annamaria Farano.

Nell'intervallo dello spettacolo il Presidente del Cuc, prof. Luigi Avella, ha invitato l'Avv. Apicella che era andato ad assistere allo spettacolo senza sapere di che cosa si trattasse e senza neppure sospettare che anche lui fosse parte indiretta di esso, a dire pubblicamente quello che ne pensava. E l'Avv. Apicella ha

### Sporche le scarpe della ferrovia

Le scarpe del viadotto della ferrovia sono una vera schifezza. Nessuno provvede mai a rimuovere l'immondizia, e tutti fanno a gara nel gettarvi i rifiuti. Chi deve provvedervi; l'Amministrazione Ferroviaria o il Comune? Per intanto segnaliamo le proteste al nostro Ufficio di Igiene, riservandoci di pubblicare, se necessario, le fotografie che abbiano scattate.

**Buon 1976!**

Carissimo Apicella, molto male son passate le feste di Natale, credimi, son rimasto proprio afflitto: e, per questo, a Natale, non ti ho scritto. Questo Natale è stato proprio storico, perchè non si è parlato che di « aborto », lo sa che quasi quasi mi pareva che il Bambino a Natale non... nasceva. Caro Apicella, quanta aberrazione, qui tramonta ogni buona istituzione, dove andata a finire la « morale »? L'uomo e la bestia sono tale e quale. Anzi, talvolta, penso, che è al disotto, la bestia non uccide il suo « prodotto »; hai forse visto un cane od un coniglio che hanno tolto la vita al proprio figlio? Ma oggi proprio l'uomo è depravato e l'omicidio l'ha legalizzato e la donna, se vuole il figlio morto, non ci pensa due volte e fa l'aborto. Caro Apicella, è stato proprio male parlare dell'aborto ed... Natale, a Natale, la festa più gradita, a Natale, la festa della Vida. Ma, sorvoliamo, adesso è Capodanno, facciamoci gli auguri di Buon Anno, ci auguriamo che cessi un po' il bordello

e che l'uomo riprenda il suo cervello. Quest'anno si prevede « tutto bene » e per tutti finiscono le pene, lo sai, non mi sembrava cosa vera, ma questo me l'ha detto « Barbarera ». Ho domandato ed egli mi ha risposto che quest'anno si mette tutto a « posto »: che avranno « senso » tutte le persone, che non « galopperà » più l'inflazione, che quest'anno ribassa il vino e l'olio, che l'Arabo per « niente » dà il petrolio, che non ci sarán guerre né conflitti e che vivremo allegri e non afflitti, che ognuno finirà di « scioperare », che ognuno penserà a « lavorare », gli « scioperi » avranno a sufficienza, che sarán tutti onesti i « reggitori », che non vi sarán più « reggitori », che la « luce » e il « telefono » ribassa, che non si pagherà nessuna « tassa », che... Quante cose ha detto, non rammento... ma tutto andrà per bene, son contento! Ma poi... Penso che tu l'hai indovinato... questo era un sogno, poi mi son... svegliato!

REMO RUGGIERO

# NOTERELLE NOSTRE

La scadenza festiva è segnata, in molte fabbriche, da momenti difficili.

La crisi del paese, la crisi più grave di questo dopoguerra, trova nei pericoli di licenziamento, nella cassa integrazione sempre più diffusa, nella difficoltà di trovare sbocchi lavorativi per i giovani, il suo specchio più fedele. Il respiro si è fatto più corto: il futuro è incerto ed il presente è aperto ad angosce gravi, ad ambiguità che non possono essere controllate. In questo quadro noi crediamo che non ci sia posto per demagogia: la svolta che il paese affronta è decisiva. Ne va della sua stessa immagine di nazione moderna, uscita da un antico sottosviluppo per tentare le vie dell'industrializzazione e della crescita, una crescita in grado di superare una caduta nel passato, capace di mettere definitivamente in discussione i risultati raggiunti: e può segnare invece l'occasione di una nuova, difficile salita, che risolva i nodi che hanno soffocato lo sviluppo degli anni cinquanta e sessanta ed indichi invece un salto di qualità coinvolgendo tutto il paese in uno sforzo collettivo.

Vediamo molti segni che cattivano abitudini del passato restano in piedi: da una Milva che va a cantare nell'Innoccio occupata, a vescovi ed abati che celebrano messa fra gli operai. Il populismo cattolico, e sia pure cattolico di sinistra, si mescola ancora con il cattivo marxismo tradotto nel pietismo; una formula che è contribuito alla debolezza delle strutture produttive del paese, le aree fragili davanti all'impatto della crisi internazionale seguita alla guerra del Kippur e del rialzo internazionale dei prezzi. A una svolta decisiva che richiede rigore ed attenta valutazione delle risposte e delle iniziative, non si può rispondere con la demagogia; occorre valutare attentamente le necessità, affrontare sacrifici se occorrono, prospettarsi cambiamenti severi e radicali. Perché la posta in gioco è alta, riguarda lo stesso futuro del paese, la sua capacità di restare fra gli altri paesi europei e soprattutto riacquistare fiducia presso le nazioni libere dell'occidente industrializzato. Per farlo, nessun esorcismo può essere valido. E' anzi dalle risposte sbagliate del passato che occorre liberarsi, per segnare un salto di qualità.

Davanti ad una crisi minacciosa che può tagliare le gambe alla repubblica, l'errore più grave sarebbe quello di ricadere negli ideologismi che hanno gravato sulla società anche nei momenti di più spedita crescita.

Non si tratta di cercare asurde rivincite, o di esercitare questa o quella forza internazionale che pesa su questa o quella fabbrica italiana: si tratta di rendersi conto della realtà, prenderne atto, operare delle scelte ed agire di conseguenza. La crisi può essere occasionale per correggere gli errori del passato che sono errori di mancata programmazione, mascherata da promesse proiettate nel tempo senza reali speranze di tradurle in realtà.

Uno sviluppo disordinato seguito disordinatamente dalle forze politiche e sindacali pronte a rifugiarsi nell'ideologia per giustificare la loro subordinarietà al processo economico; una lunga querimonia, profondamente sterile: l'errore più grave sarebbe di ripetere la stessa querimonia davanti alla crisi: perché al populismo corrisponderebbe la caduta della produttività, la disoccupazione sempre più larga, la contrazione della società civile. Occorre intendersi: se il disastro internazionale ha pesato in Italia più che nelle altre società internazionali, ciò dipende dalla

gracilità delle strutture produttive italiane e dalla incapacità delle forze politiche e sociali di presentare un fronte solido e compatto davanti alle difficoltà attuali. E' questo il dato che occorre tener presente e da cui occorre partire per reagire al ripiegamento ed alla caduta, reagire con vigore e serietà.

## OBBLIGO DI CHIAREZZA

E' difficile ricostruire con esattezza le fasi della decadenza del complesso industriale della Leijan-Innocenti che motorizzò, sia pure su due ruote soltanto, gli italiani del dopoguerra; gli inglesi, attuali padroni rinuncianti, sostengono che soltanto nell'ultimo anno hanno perduto nel'Impresa di Lambrate 22 miliardi ed aggiungono che una suida cida politica sindacale ha determinato questo del risultato.

Insistono sui bassi livelli di produzione che avrebbero caratterizzato l'attività dello stabilimento, e sostengono che la responsabilità di questa situazione ricade interamente su alcune infelici intese che avrebbero consentito agli operai di lavorare soltanto 287 minuti dei 480 per cui erano pagati.

I sindacati respingono l'accusa e affermano che è stata la cecità londinese, concretizzatasi in una serie di scelte sbagliate, a determinare la crisi fatale. Gli inglesi, probabilmente, non hanno tutte le ragioni ma è egualmente da escludere che queste vadano alle organizzazioni sindacali. Reclamizzare sul passato appare, comunque, del tutto inutile. La realtà è una sola: gli inglesi hanno posto in liquidazione l'azienda, gli operai l'hanno occupata, in attesa di un qualsiasi salvataggio che assicuri il salario ai 4500 dipendenti.

Adesso i sindacati organizzano una serie di manifestazioni di protesta ed invocano l'intervento delle partecipazioni statali, sostenuti in questa pretesa dai cattolici, preoccupati di bilanciare nel settore dell'auto, notoriamente in crisi, la presenza del capitale pubblico e di quello privato. Il Governo tace. Ed è proprio questo silenzio che preoccupa. Il governo non è il coraggio di fare un discorso chiaro ed assuramente spera che il decorso del tempo possa, da solo, risolvere la situazione. Definire una politica industriale esige chiarezza dal governo.

ANTONIO RAITO

## Epigrafe in morte del poeta

Non piangerò sulle tue ceneri consegnate alla terra di Casarsa, culturato ospite del nostro ten che "lava le cose" (po come la facciata delle case). Oh! non si schera sul sangue ed sul dolore, ecco perché vorrei che tu, un sol momento, vivo ritornassi a Pietralata fra i tuoi ragazzi di vita, nutriti in castipole e baracche della Roma dei subibi, per conoscere come poco conta l'ufficio di poeta alla tua straziata morte, e come incerto sia il segno della tua presenza ora che Le ceneri di Gramsci avidamente legge un consumatore occasionale della tua tragedia. Disamorata, come tu scrivevi, è questa nostra vita e la voce, ai vivi ormai dispiunta, fede resta del grande male oscuro del nostro tempo: la dispersione.

ALDO AMABILE

## L'esempio è stato contagioso

Quando leggemmo sul Corriere della Sera che l'On.le Leone Presidente della Repubblica aveva in quel di Pisa risposto con le corna al saluto a pugno chiuso che gli avevano rivolto gli studenti protestari di quella Università mentre passava in forma ufficiale davanti alla Loggia dei Banchi, quasi non volevamo credere alla strabiliante nuova. Ma quando comparve sui giornali addirittura la fotografia dalla quale appariva che l'On.le Leone si era servito dell'una e dell'altra mano per fare le corna, non ne potevamo



più, e con tutto l'ossequio alla figura del Capo dello Stato, deplorammo la iniziativa con un vibrato articolo sul Lavoro Tirreno del 15 Novembre 1975 e non lo riproducemmo sul Castello per evitare che lo scandalo dilagasse di più.

Spiccammo in quell'articolo che il segno delle corna lo si usa dal nostro popolo basso in due precisi significati: l'uno come segno di scongiuro contro la jettatura, il malocchio, le "bestemmie" ecc.; l'altro per far vittoria a qualcuno contro il quale si è sommamente adirati fino a scendere a quella che è una vera inconvenienza come le "fieche" che i fiorentini facevano in antico e fanno tuttora e che furono ricordate dal padre Dante nell'episodio di Vanni Fucci (Inferno, XXI, 1-3): un segno, quello delle corna, che se rivolto da automobilista ad automobilista nello stato di tensione determinato dalla guida, può farci scappare anche il morto. Dalla fotografia appariva chiaro che l'On.le Leone aveva risposto agli studenti facinosi col doppio segno: quello a braccio destro alzato in avanti, in risposta al saluto comunista a pugno chiuso che gli avevano rivolto gli studenti; e quello a braccio sinistro abbassato, in segno di scongiuro contro il grido di «A Morte Leone», che qualche scalmato e sconsigliato del gruppo gli aveva lanciato.

Esterremmo quindi il nostro rammarico, e pur non intendendo per alcuna cosa al mondo venir meno al rispetto ed alla considerazione che si deve al primo cittadino d'Italia, diciamo che non potevamo sottostare l'increscioso avvenimento oppure minimizzarlo giustificandolo scherzosamente come avevano fatto alcuni giornali meridionali, ma dovevamo ripetere

lui vita, che auguriamo sempre lunga e prospera.

Purtroppo l'esempio, come temevamo, ha fatto scuola, forse proprio a colpa di quella stampa che per ossequiosa preoccupazione o per solidarietà campanilistica ritenne di commentare scherzosamente l'incidente indulgendo alla vivacità ed alla espressività dello spirito napoletano; e così anche l'On.le D'Arezzo che non è l'ultimo tra gli esponenti della DC, non ha saputo trattenersi dal far le corna nel Congresso della DC di Maiori al fotoreporter dell'Espresso Sud, che è stato festo a riprenderne la mossa ed a pubblicarla sul n. 37-38 del 21-31 Dicembre 1975, dal quale la riprodiamo.

A questo punto ci cadono le braccia. Che possiamo più dire? Aggiungiamo soltanto che ad ognuno di noi è consentito comportarsi nella vita privata come meglio gli agrada o secondo le proprie convinzioni, ma nella vita pubblica bisogna avere ritegno e mostrare austerità, se veramente vogliamo imporre ai nostri simili il rispetto e la considerazione che ci aspettiamo da essi. Possiamo anche consentire nel pensare che le convenzioni sociali sono delle pure e semplici menzogne, ma non per questo possiamo dare l'ostacolo ad esse, giacché son desse che fanno



dell'uomo un animale ragionevole e lo elevano al sommo della scala dei viventi.

Se l'esempio dovesse continuare a far prossiliti, correremmo il rischio, noi italiani che pretendiamo di essere stati i maestri di civiltà agli altri popoli, di sostituirci al saluto fascista a braccio destro proteso in alto ed in avanti, al saluto nazista a braccio destro protesto a mezzaria, al saluto con le dita a V degli alleati durante l'ultima guerra mondiale, al saluto a pugno chiuso di stafiniana memoria, il saluto del pugno chiuso con l'indice ed il mignolo protesi del popolino napoletano. E certamente a nessuno di noi piacerebbe una tal maniera di salutare e di essere salutati. Perciò, che sia l'ultima volta che dobbiamo interessarci di simili cose!

## BUGIARDA

Dondolano sul lilla gocce di rugiada nel prato mattino brillano come stelline al sorgente sole. Tra poco sarà invisibile vaporoso sospiro nell'infinito. Noi come goccia di rugiada per poco lucenti di sole e poi nel nulla.

(Roma) ALFREDO GIRARDI

Il 17 gennaio alle ore 18 inaugura la mostra della pittrice ROMY presso «Frate Sole» a S. Francesco.

## VARIE

Il 20 Dicembre nelle Scuole del Monastero della SS. Trinità che comprendono Liceo Ginnasio e Scuola Media, Liceo Scientifico e Scuola Elementare, si è svolta la cerimonia della premiazione scolastica per l'anno 1974-75. Come sempre sono intervenute autorità politiche, religiose e scolastiche e numerosi genitori degli alunni.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal Prof. Vincenzo Buonocore, ordinario di diritto commerciale dell'Università di Napoli, il quale ha parlato sul tema: «I Giovani e lo Stato». Apprezzata la dotta parola dell'oratore, applauditi gli alunni che hanno benemerito per il 1974-75. A tutti il rev. abate Mons. Michele Marra ha impartito la Santa Benedizione.

Dal 20 al 27 Giugno avrà luogo in Padova la VI Mostra Internazionale dei servizi, tecnologici urbani e per la lotta contro gli inquinamenti, organizzata dalla Fiera di Padova in concordanza con il Congresso ISWA Italia 1976.

\*\*\*

Maria Rosaria Criscuolo del Maresco, pens. Antonio, si è laureata presso l'Università di Salerno in Lingue e letterature straniere con una tesi su George Sand a relazione del Prof. Giampiero Posani. Con le tute e tre figli del Maresco, Criscuolo si sono laureati, e ad essi ed a lui i complimenti ed auguri nostri e della signora Carmelina Avagliano che ci ha dato la notizia.

\*\*\*

Giulio Rossi ci ha inviato una lettera per esprimere anche a nome di tutti gli altri detenuti delle Carceri giudiziarie di Salerno gli auguri per le feste natalizie e per il nuovo anno alle assistenti ed agli assistenti carcerari volontari che tanto si prodigano risolvendo spesso casi difficili. Appassionatamente e disinteressatamente essi riescono con la loro parola amica a sollevare il morale di centinaia di persone che soffrono, ed alle quali impartiscono anche lezioni di comportamento, di onestà e di rispetto per il prossimo. Un particolare ringraziamento va allo Avv. Gustavo Marano, il quale è quotidianamente presente e di tutto si interessa. Parole di simpatia e di apprezzamento anche a nome degli altri reclusi, il Rossi ha per l'Avv. Apicella, il cui spirito entra nelle carceri di Salerno a mezzo del Castello, contribuendo al conforto dei reclusi e prospettando ad essi la speranza di un futuro migliore.

Per ragione di spazio abbiamo dovuto sintetizzare la lunga lettera. Crediamo di ripetere anche i sentimenti degli assistenti Carcerari volontari e dell'Avv. Marano nonché di tutti i lettori del Castello, ricambian- do agli amici che son costretti per le traversie della vita a vivere per alcuni tempo dietro le sbarre, i più fervidi auguri per il loro e per il nostro domani.

\*\*\*

Bruno Venturini, il prestigioso cantante salernitano legato a Cava da vincoli coniugali, ha inciso il sesto disco della sua raccolta antologica di canzoni napoletane.

\*\*\*

Il 3 Gennaio ad iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, si è svolto nel salone di ricevimento del palazzo S. Agostino, un riuscissimo convegno per l'esame degli effetti della pubblica assistenza al 31 Dicembre 1975 in base all'art. 43 della legge 132. Il salone era affollato, messaggeri di un luminoso avvenire, giacché il poeta, che è solo ventenne, ha davanti a sé una strada sconfinata come il suo mare. Egli si ispira ad Uccigatti, del quale si ritiene discepolo devoto ed appassionato.

L'agenzia di Viaggio e Turismo «Tirren Travel» ha pubblicato e distribuito gratuitamente un interessantissimo opuscolo contenente tra l'altro, i numeri telefonici di interesse pubblico di Cava, l'orario dei treni in partenza da Cava per Napoli e per Roma, l'orario di arrivo dei treni a Cava, l'orario degli autobus tra Cava e Napoli, il Calendario 1976, gli orari degli autoservizi di Cava, il cartellone della stagione dell'Opera e Balletti a Napoli, e dei più importanti teatri, il programma di gite e viaggi che il Travel organizza per quest'anno, e numerose altre utili notizie. Ci complimentiamo con Guido Amendola e ne ammiriamo sempre l'entusiasmo e la passione per Cava.

\*\*\*

Il Circolo Culturale «Rhegium Julii» indice la 9. Edizione del Premio Nazionale di Poesia «RHEGIUM JULII».

Ogni concorrente dovrà inviare entro il 31 marzo 1976: Sezione poesia edita: un volume, edito nel 1975, in 5 copie; Sezione poesia inedita: 3 lire che in 7 copie.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio - Via Melissari, 20 - Reggio Calabria - che provvederà all'invio del Regolamento.

## Suspirata doce

(Per la stessa donna)

Te voglio tanti bene!

E tanto tant'assaje...

Ca comm'a mo' t'o giuro,

nuu aggio amato majel...

J' sempe t'aggio ditto,

e mo' t'o ddico ancora...

ca tu si' a megia fémmina:

passiona e chistu core!...

ADOLFO MAURO

## I LIBRI

Vittorio Ravasio - Voci nel deserto - poesie - Ed. Il Pungolo Verde, Camobasso, 1975, pag. 48, L. 2.000.

Scrittore di fama internazionale per i suoi volumi su argomenti tecnici della filatura del cotone, il Ravasio è anche valido poeta che ha al suo attivo più di una sfilza. Gli è stato dato il premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha riportato premi in numerosi concorsi letterari, ed è socio di varie accademie. Questa nuova sfilza si divide in due parti: nella prima tratta degli animali, che non hanno modificato alcunché delle loro originali prerogative e sono rimasti come sono stati creati; nella seconda parte, dell'uomo visto in alcuni aspetti della vita contemporanea. Egli stesso avverte che il suo scopo e di fissare in sintesi, alla buona, secondo una sua personale angolazione, alcuni aspetti della vita contemporanea, senza costringere il lettore ad acrobazie mentali. Ed è perciò che il volumetto è maggiormente apprezzabile.

Damiano Leo - Orme D'Echi - Ed. Il Pungolo Verde, Campobasso, 1975, pag. 48, L. 2.000.

Poeta di ispirazione, il Leo trafonde nelle sue poesie tutta l'azzurra limpidezza delle acque dei mari che percorre, quale volontario di marina, in tutte le latitudini ed in tutti i meridiani. Le trentotto composizioni presentate in questo volumetto sono messaggeri di un luminoso avvenire, giacché il poeta, che è solo ventenne, ha davanti a sé una strada sconfinata come il suo mare. Egli si ispira ad Uccigatti, del quale si ritiene discepolo devoto ed appassionato.

## LIBRI

P. Raimondo Caprara Guida  
La Repubblica di S. Domenico  
(Ricordi di guerra) - Tip. Pal-  
mini e C. Arezzo 1975, pagg. 120,  
senza prezzo.

« All'Avv. Mimi Apicella, amico  
e compagno del Ginnasio Giosuè  
Carducci di Cava de' Tirreni, sui  
cui banchi ci nutrimmo di quei  
nobili ideali che ci furono instillati  
dagli nostri incomprensibili  
maestri che furono i Proff. Ro-  
dia, Trezza, Potolicchio, Masco-  
lo, Carratù e che presumiamo di  
non avere mai smarrito »; con  
questa affettuosa dedica il reverendo  
antico compagno di scuola,  
ci ha inviato una graditissima  
copia delle sue memorie del  
periodo tragico ed eroico in cui  
la seconda guerra mondiale pas-  
so anche per la città di Arezzo,  
dove egli era ed è tuttora Par-  
roco, e la cui Parrocchia di S. Domenico diventò per contin-  
genza di cose e per il di lui spirito  
ardimentoso e fiero, dappri-  
ma un piccolo centro di rifugio  
dei pochi aretini che non potet-  
tero sfollare, e poi di soccorso a  
sbandati ed a partigiani, contri-  
buendo anche alla lotta di libe-  
razione. Repubblica di S. Domenico  
fu chiamata la di lui Par-  
rocchia in quel periodo, e lui ne  
fu un animatore additato come  
il capo, pur senza averne le pre-  
tese, ma compiendo in umiltà  
il suo dovere di sacerdote e di  
italiano. E ben può ora affer-  
mare di non aver mai smarrito  
gli alti ideali che ci furono in-  
stillati dagli nostri grandi primi  
maestri, perché da tutte le pagine  
del suo libro e da tutti gli epi-  
sodi narrati, emerge che furono  
quegli insegnamenti, commissisti  
alla carità cristiana, a fare di  
lui un vero eroe nei tragici avve-  
nimenti che lo ebbero come pro-  
tagonista in quel tempo nella  
città di Arezzo. Quanta amarezza,  
però, nelle sue pagine finali,  
quando confronta il furore e-  
rano di allora con la basezza di  
poi, e con le miserie della vita  
odierna. Lo stesso stile, la stessa  
vigorosa, lo stesso anelito che  
spontaneamente si sente nei  
nostri scritti, e che è la prova mi-  
gliore che il buon seme quando  
cade in terreni fertili, produce  
buoni frutti! Ma nò noi nè lui  
ne quanti altri come noi, riu-  
sciamo a salvare questa nostra  
povera Italia dalla rovina alla  
quale inesorabilmente va incon-  
tro: troppi sono i ciarlatani, i  
vecchi gerarchetti fascisti diven-  
tati d'incanto antifascisti e rimas-  
si ai loro posti in ogni paese  
d'Italia, e gli improvvisati poli-  
tici, che non erano che dei cal-  
zolai, i quali trovarono credito  
sol perchè erano dei furbi me-  
statori e predicarono le rima-  
zioni dell'uomo su tutte le cose, e  
l'uomo essere il centro dell'un-  
iverso, ed essere nato su questa  
terra unicamente per il proprio  
egoismo e per fare quello che più  
gli aggrada, ed accontentarono il  
popolo in tutto quello che vole-  
va e continuano ad accontentar-  
lo in tutto quello che vuole, an-  
che se dopo verrà la rovina.  
Troppo è stato viziato il nostro  
popolo, e contro questo decadimen-  
to non c'è altro da prevedere  
se non un nuovo medio evo,  
perchè la teoria dei corsi e ri-  
corsi storici di Giambattista Vi-  
co rimane sempre vera. A noi,  
caro Caprara, non resta che di  
essere paghi di aver compiuto il  
nostro dovere e di avere cercato  
di salvare e di affidare al tempo  
i sani principi morali, religiosi e  
politici che ci furono tramandati  
dagli nostri maestri, e di sperare  
che quando saranno ritornati i  
tempi del nuovo Rinascimento i-  
taliano, saremo ricordati anche  
noi dai lontani posteri, almeno  
in quella piccola parte che ci  
siederà, per le nostre opere e per  
i nostri scritti. Anche oggi, però,  
ci conforta e ci sprona la simpatia  
dei pochi, perchè, nonostante  
tutto, l'antico indomito valore  
nei petti italiani novelli non è an-  
cora del tutto morto, e non mor-  
rà.

La vita del campo scorreva  
monotona e spesso triste, per-  
chè la libertà è un grande bene  
che si apprezza solo quando si  
è ristretti in una cella o tra il  
polo spinato, solo quando si è co-  
stretti a vivere tagliati fuori dal  
mondo. E alla prigionia non ci  
si fa l'abitudine; ogni giorno lo  
anelito è uno solo: guadagnare  
la libertà! Su questo dovrebbero  
meditare coloro che vivono ai  
margini della legge, commettendo  
sconsideratamente atti inconsulti,  
per i quali è prevista, con  
la galera, la perdita della libertà.

Le tende, abbastanza comode per ospitare quattro ufficiali, era-  
no allineate lungo uno o due lati  
del rettangolo della gabbia. Per  
renderle più spaziose vi erano  
due sistemi: abbassare il pavimen-  
to di un mezzo metro mediante  
scavo oppure costruire un muretto di mattoni di fanghi-  
glia sui cui appoggiare i teli. Da  
un altro lato sorgeva un gigante-  
scendone (formato da otto o dieci grandissime tende accoppiate)  
adibito a mensa con tavoli da casermaggio e pance. In que-  
sto tendone, che ospitava centinaia  
di persone, ci si poteva trattenere  
sempre, per giocare, scrivere,  
leggere. Un altro angolo del  
recinto era occupato dalla cucina  
in muratura leggera. Il ran-  
cio, coi viveri che giornalmente  
si ritiravano presso il magazzino  
inglese, veniva confezionato natural-  
mente da soldati italiani, i quali,  
guidati da un direttore di men-  
sa, si industriavano come meglio  
potevano per sollecitare i nostri  
palati stanchi di ingollare sem-  
pre le stesse cose.

Umberto Liberatore — MA-  
RIANGIOLA — Poema pastorale  
in tre atti, seconda edizione —  
Il Pungolo Verde, Campobasso,  
pagg. 96, L. 2.500.

Del poeta italiano americano Umberto Liberatore nato ad Alghero (Sardegna) e residente a Yonkers (USA), abbiamo già parlato nel maggio scorso quando abbiamo presentato l'altra sua opera « Fiori! Fiori! ». Il suo poema pastorale « Mariangiola », fu pubblicato la prima volta a Nuova York nel 1921 ed ora è stato ristampato dal Pungolo Verde in edizione riveduta ed in certi punti rifatta, con prefazione di Nino Scalsi. L'ispirazione venne all'autore da un quadro che vide in una bottega di arte di Nuova York, e che raffigurava un palco eretto accostato ad alcuni alberi, sul quale un canuto predicatore parlava al popolo che gli stava d'intorno. Quel quadro gli ricordò il romanzo « Il mito di Gallura » di Enrico Costa, e da qui l'idea della trama del poema pastorale, ambientato nella Gallura, e propriamente in Aggius, che nel 1700 era uno dei paesi sardi più terribili per odio fraticida, tanto che il governo centrale ritenne di dover elminare quel babbone radendolo al suolo. Solo nel 1856, dopo sei anni di esercitare lotte, parve trovarsi il mezzo di porre fine a quella tradizione suicida, merce l'aiuto della religione e la parola di amore di un missionario.

L'orditura del poema è di stile classico e la sonorità del verso è scrorevole ed armoniosa.

Il Liberatore già fin dalle sue prime composizioni si mostrò quel val'do poeta che è stato di poi e tuttora è, nonostante la sua ormai veneranda età.

## Freud e Berlinguer

Pur non togliendo meriti  
al nostro Berlinguer,  
del compromesso Freud  
però resta il pionier.  
Il medico viennese  
scoprì che il male spesso  
trova la spiegazione  
in un piacer represso.  
Il sintomo nervoso,  
in tale prospettiva,  
funemono soltanto  
dell'animo appariva,  
perchè l'essere umano,  
se non è soddisfatto,  
nel fisico riflette  
ogni mancato atto.  
Così, mentre pensavano  
ad un disturbo enterico,  
al mondo venne fuori  
il "Compromesso isterico".

GUIDO CUTURI  
(Napoli)

## 2 puntata

## Ricordi di prigionia

La vita del campo scorreva  
monotona e spesso triste, per-  
chè la libertà è un grande bene  
che si apprezza solo quando si  
è ristretti in una cella o tra il  
polo spinato, solo quando si è co-  
stretti a vivere tagliati fuori dal  
mondo. E alla prigionia non ci  
si fa l'abitudine; ogni giorno lo  
anelito è uno solo: guadagnare  
la libertà! Su questo dovrebbero  
meditare coloro che vivono ai  
margini della legge, commettendo  
sconsideratamente atti inconsulti,  
per i quali è prevista, con  
la galera, la perdita della libertà.

Le tende, abbastanza comode per ospitare quattro ufficiali, era-  
no allineate lungo uno o due lati  
del rettangolo della gabbia. Per  
renderle più spaziose vi erano  
due sistemi: abbassare il pavimen-  
to di un mezzo metro mediante  
scavo oppure costruire un muretto di mattoni di fanghi-  
glia sui cui appoggiare i teli. Da  
un altro lato sorgeva un gigante-  
scendone (formato da otto o dieci grandissime tende accoppiate)  
adibito a mensa con tavoli da casermaggio e pance. In que-  
sto tendone, che ospitava centinaia  
di persone, ci si poteva trattenere  
sempre, per giocare, scrivere,  
leggere. Un altro angolo del  
recinto era occupato dalla cucina  
in muratura leggera. Il ran-  
cio, coi viveri che giornalmente  
si ritiravano presso il magazzino  
inglese, veniva confezionato natural-  
mente da soldati italiani, i quali,  
guidati da un direttore di men-  
sa, si industriavano come meglio  
potevano per sollecitare i nostri  
palati stanchi di ingollare sem-  
pre le stesse cose.

In un angolino del tendone sor-  
geva una specie di bar, ove si  
potevano trovare una tazzina di caffè, una cappia di uova fritte,  
una razione d'insalata di pomodori o qualche altra ciotola. Nel  
campo ufficiali n. 304, ove peraltro  
erano stati abbattuti i reticolati fra le gabbie, le cose andavano  
molto meglio, perché i bar delle singole gabbie, meglio orga-  
nizzati, preparavano a volte  
piatti come lasagne o risotto op-  
pure qualcosa cotta in un forno  
rudimentale costruito con la  
solita fanghiglia. Gli ingredienti ve-  
nivano acquistati presso uno  
spacciato interno tenuto da arabi  
ma venivano procurati anche dai  
nostri militari cooperatori, che  
vivevano in un campo vicino e  
che avevano la possibilità di ac-  
quistare tutto presso le cantine  
militari inglesi.

I bar esponevano perfino dei  
cartelli pubblicitari « Si con-  
pra » e « si vende ». Io vendetti un  
orologio da polso (pagato poche lire in Italia) per 4 o 5  
sterline egiziane, con le quali ac-  
quistai due valigie (di pelle d'a-  
sino) che circolano ancora in  
famiglia.

Nel campo 304 funzionava un  
cinema all'aperto; durante i mesi  
invernali vi si andava con la  
coperta addosso. In una gabbia si  
svolgeva il torneo di calcio, per il  
quale funzionava il totaliz-  
zatore per le scommesse. Peccato  
che questo campo, nel quale  
avevo trovato qualche amico, come  
il dr. Tito Di Domenico e qualche  
altro connazionale (il prof. Carlo Lupi era rimpatriato  
da poco), venne smantellato nel  
dicembre del 1945, cioè dopo pochi  
mesi dal mio arrivo. Qui trascorsi i mesi meno penosi della  
prigionia. Circolare liberamente  
per le varie gabbie, poter assaggiare  
ogni tanto un piatto speciale,  
mangiare dei datteri freschi,  
potersi procurare della  
squisita marmellata di anguria  
e del pane bianco e fresco, ave-  
re la possibilità di fare la doccia  
(fredda, però) in qualsiasi  
momento, erano tutte comodità alle  
quali fu penoso rinunciare, tanto  
più che dovennero rientrare tutti  
al campo 305, nel quale frattan-  
te le condizioni di cattività non  
era affatto migliorate.

## Squarci retrospettivi

Aborto, licenza agli omosessuali... Ma della visita medica pre-  
matrimoniale non si sente più  
parlare. Destri e sinistri hanno  
confermato tacitamente i loro  
poteri opposti di ripensamento. Vero è che ormai abbiamo  
il divorzio, ma il controllo  
medico dà possibilità di consigli,  
di cure; senso di responsabilità  
nel matrimonio.

anche nelle parole crociate può  
insinuarsi la propaganda politica. Lo seppe ed operò a sfondo  
monarca e con astuzia quel  
defunto fondatore del più nota-  
to settimanale enigmistico. Fogliacci  
di destra proseguono in tale  
azione, proponendo soluzioni che  
richiamano a concetti superati.  
Giornali della sinistra non usa-  
no il sistema opposto ed affidano  
a redattori imposti una rubrica  
dove può farsi il «cattivo gioco».

Non ci riferiamo tuttavia a  
quei neo pubblicisti che escono  
dalle Università del Giornalismo,  
certuni con l'inclinazione e  
la fede nelle... scarpe per tal  
mestiere, ma ansiosi di entrare  
all'ANSA o nei sempre più  
raggiatissimi quotidiani, con un  
milione al mese di stipendio.

Vi sono due tipi di dissociati:  
gli idealisti da consigliare e sor-  
reggere, e gli egoisti, che vanno  
accusati e distrutti. Per distin-  
guerli basta sapere se e quan-  
te volte smarriscono il paracau-  
lì primi quasi sempre, i secondi  
mai.

Non tutti sanno che quel mar-  
chio PURA LANA VERGINE è  
un appalto straniero, delle So-  
cietà plurinazionali che operano  
in Italia. Pensiamo a persone se-  
dute alla scrivania che non sap-  
piano distinguere una stoffa di  
lana da altra di cotone, ma che  
s'imponevano per ottenerne la  
pubblicità a quel marchio (VERO  
CUOIO appare qualcosa di simile)  
che poi concedono di usare,  
previo sborsamento, a nostrani  
lanifici.

Così i nostri produttori si uni-  
fornano, e a pagare siamo sem-  
pre noi, i fessi. Il pubblico non  
sa far muro a certe «offerte»  
contrarie alle tradizioni italiane.  
Per non dire degli innocenti o-  
perai, licenziati dalla INNOCEN-  
TI fabbrica per decisione in-  
glese.

La cassiera della pasticceria:  
Signore, ha preso il nostro bu-  
no sconto per le cassette nata-  
lizie?

— No, ho preso solo il cat-  
tivo cioè lo scontino; cattivo  
perchè costringe a sborsare.  
Collabòcca

Nel Circolo Culturale di Rocca-  
piemonte, i ragazzi della Scuola  
a tempo pieno del Bivio Rosto  
hanno recitato la famosa « Can-  
tata dei Pastori » che è tanto ca-  
ra ai nostri ricordi d'infanzia.  
I piccoli sono stati preparati dai  
loro insegnanti ed hanno riscosso  
molti applausi. Ce ne compli-  
mentiamo con tutti e particolar-  
mente con il Prof. Salvatore  
Pizzo.

## La colonna del Nonno

Cari amici,

Cari amici,  
avevo letto nel numero precedente il riassunto della teoria di Hoerbiger sulla cosmogonia e sulla paleontologia ma mi sono accorto di non aver trattato a fondo il secondo argomento che certo appassiona di più. Vi ho presentato un animale simile all'uomo nato circa quindici milioni di anni or sono ma non vi ho detto nulla intorno a lui ed alla sua evoluzione.

Naturalmente, la scienza rifiuta la nozione della Genesi che fa nascere l'uomo da una azione di Dio che, modellato a sua somiglianza col fango della terra, vi soffiò sopra incolanodogli la vita e l'anima e gli creò la campagna prendendogli una parte e formando, con essa, l'intero. La scienza cerca la spiegazione dei fenomeni naturali e non accetta professioni di fede ed indubbiamente l'uomo è nato, come tutti gli animali che popolano e popolano il globo, da fenomeni naturali, ammettendo successive trasformazioni, perfezionamenti e peggiamenti a seconda delle condizioni dello ambiente, clima e secondo quelle condizioni particolari atmosferiche che caratterizzano la vita vegetale ed animale dell'epoca primaria e secondaria.

Vi vorrei parlare, quindi, dell'origine dell'uomo secondo la teoria di John Napier dell'Università di Londra a cominciare dalla prima apparizione di caratteri somatici che determinarono il distacco di un genere animale che chiamiamo Homo, da quelli di molte varietà scimmiesche con le quali lo Homo ha avuto caratteri comuni. Queste caratteristiche: posizione verticale, alluce relativamente grossa ma unito alle altre dita del piede e non separato, pollice opponibile alle altre dita della mano, cervello più grosso di tutti gli altri mammiferi, in relazione alle dimensioni del suo corpo, denti piccoli in forma parabolica e canini non spongiosi. Considerati questi elementi come segni distintivi dei nostri progenitori, gli studiosi, esaminando le ossa rinvenute qua e là per il mondo, hanno seguito l'evoluzione dello Homo attraverso i milioni di anni. Il più antico antenato umano, finora accertato, fu una creatura detta Ramapithecus presente in India e nell'Africa Orientale data da dodici e quindici milioni di anni or sono. Di queste creature non si sono rinvenuti che denti e mascelle, ma gli scienziati da essi traggono elementi rivelatori. I denti sono piccoli, così pure i canini, l'arcata dentaria è arrotondata e non vi sono caratteri riconoscibili nel genere scimmie. Non vi sono elementi per sapere quale genere di vita conduceva il Ramapithecus ma alcuni, sempre studiando i denti, traendo illazioni dell'acconciatura dei canini, ritengono che ciò sia derivato dall'uso normale di armi, bastoni e pietre e questo presuppone la posizione eretta. Egli non poteva competere nella corsa con gli animali predatori coevi né era tanto forte da affrontarli in campo aperto, perciò il Ramapithecus si pensa che vivesse sugli alberi sui quali poteva arrampicarsi e sfuggire ai predatori, e si cibasse di frutta e di foglie tenere. Fra i fossili di un periodo successivo di circa dieci milioni di anni or sono non troviamo niente di più. Forse il Ramapithecus scomparve e si perfezionò assumendo caratteri sempre più umani, tanto che nei fossili del periodo infra i 4-5 milioni di anni or sono

in Africa Orientale, troviamo i resti di un altro ominide (quasi uomo) che gli scienziati hanno chiamato Australopithecus con caratteristiche umane sempre più marcate. Solo due milioni di anni più tardi le caratteristiche sono più distinte e si sono trovate tracce di questa creatura nel Kenia, in Sudafrica ed in Tanzania e precisamente nella fossa di Olduvai. E' in questa regione, ed in tale epoca, che il genere zoologico Homo, fece, secondo molti studiosi, la sua apparizione. Le creature chiamate Ramapithecus ed Australopithecus sono i progenitori dell'Homo pur non appartenendo al suo genere zoologico. Dall'Homo in ordine di evoluzione, discende l'Homo abilis poi l'Homo erectus ed infine l'Homo sapiens. Reperti umani sono stati trovati in varie parti del mondo e gli studiosi hanno dato ad essi varie età, per esempio: a Giava del Sanirang sono stati rinvenuti reperti databili 500.000 anni fa, alla stessa Giava, a Trinil, altri reperti sono stati datati 300.000-400.000 anni fa, altri reperti a Pechino dai 200.000 ai 300.000, altri a Swanscombe dai 100.000 ai 200.000 anni fa, altro a Neanderthal dai 40.000 al 70.000 anni fa.

Si può dire recente la vita dell'Homo Sapiens riassunta nell'espressione « Età della pietra (rozza e levigata), del bronzo e del ferro » perciò il nostro viaggio nel passato remissimo finisce qui.

Prima di chiudere mi sento autorizzato a fare qualche considerazione. Sembra emergere dai ritrovamenti delle tracce degli antenati, un po' dovunque, Africa, Asia, Nuova Zelanda, la certezza che da più parti, contemporaneamente o in epoche diverse, comparvero i primi ominidi e successivamente i primi uomini. Incroci naturali sotto condizioni climatiche impensabili, attrazioni lunari ed effetti dei primi raggi cosmici in inarrestabili condizioni meteorologiche, dovettero determinare la metamorfosi e le lente trasformazioni. Non vi sembrò ardito pensare che le attuali diverse razze umane (ricordate in particolare i boschimani, gli antropofagi i selvaggi delle più sperte pleghie del mondo) siano i prodotti naturali dei vari incroci avvenuti fra le creature esistenti milioni di anni fa dominati da eccezionali fenomeni meteorologici ed eccezionali condizioni climatiche ed ambientali. Credete forse che gli animali attuali siano stati sempre così come noi li vediamo oggi, fin dalla loro comparsa sulla terra? Come spiegare l'esistenza dei Mammut preistorici e degli elefanti attuali africani ed asiatici, la grande varietà delle razze dei cani e così via, se non con innumerevoli incroci e lente trasformazioni?

Ed ora, amici cari, vi lascio pensare su quanto precede e vi prego di non offendervi se una ventina di milioni di anni fa, a capo del genere umano, secondo la teoria che vi ho esposto, vi erano razze scimmie.

Alla genesi se non crediamo come professionisti di fede, dobbiamo almeno essere grati perché gli scrittori di allora, con la nobilità tradizionale del soffio del Creatore, hanno cercato di rifiutare l'infimo essere primitivo progenitore per dar vita e nobilitare il genere umano con un atto divino. Lascio perciò a tutti voi l'ardua sentenza e vi saluto assai caramente.

FRANCESCO PAOLO PAPA

# La toponomastica cavese

Prima di procedere alla lettera D, dobbiamo soffermarci sulle lettere precedenti per alcuni chiarimenti forniti dall'Avv. Claudio Di Donato, il quale da buon salutista conosce passo per passo i nostri monti, e da altri affezionati lettori del Castello.

**COSTA** — L'avv. Di Donato ritiene giustamente che il toponimo provenga dall'essere la zona una pendice di un monte o di una collina giacché in geografia il significato di costa è appunto quello di pendice. (A conferma di ciò, noi abbiamo poi trovato nei libretti dei "tavolari" che si conservano nel nostro Archivio Comunale il nome di Costa per varie località della vallata).

**CAPODACQUA** — La sorgente di tal nome ha alimentato ab antiquo la frazione Dragonea di Vietri sul Mare nel cui territorio, e non in quello cavese, trovavasi. Ora il Comune di Vietri ha allargato le condutture. Invece, l'acqua che alimentava il centro di Cava con la vecchia condutture che scendeva dal Corpo di Cava, prima dell'impianto dell'accodamento dell'Ausino, proveniva dalla sorgente TRAVETENARA che trovavasi nel VALLOSCURO alle spalle del Corpo di Cava. Essa era diventata non potabile e la condutture per Cava è andata disfacendosi poco alla volta, sicché ora non ne resta che qualche rudere incassato lungo il bordo della strada vecchia che da S. Arcangelo menava al Corpo di Cava. Dopo la seconda guerra mondiale le sorgenti di acqua ancora potabili di detto valloone, furono rassettate e l'acqua fu captata per alimentare il Corpo di Cava che ha un proprio accodamento. L'acqua delle sorgenti non potabili invece, fu incanalata dall'in-dimenticabile Alfonso Passa per irrigare i fondi di Castagneto, S. Cesario e Cesinola.

**CARCARA DELLA PALOMMA** e la diruta fornace per calce che trovavasi alle spalle del Corpo di

Cava ove ora è sorta una nuova trattoria, alla quale è difficilmente accedere con le grosse automobili perché si deve attraversare uno stretto sottopassaggio. In quella zona si va volenteri, perché, pur fruendo dell'automobile, ci si trova subito in alta montagna.

**AREA DEL GRANO**, sta più precisamente tra la Vallata Cavese e la Vallata di Tramonti.

**AVVOCATA**. Il monastero di cui ora resta il fabbricato, fu fondato dai monaci camaldolesi. Quando sopravvennero le leggi eversive, il fabbricato divenne proprietà del Comune di Maiori ed i monaci si dispersero. L'ultimo priore della Comunità camaldolesiana dell'Avvocata si ritirò a vita privata nella Frazione S. Arcangelo di Cava, continuando ad osservare, per quanto possibile, la regola di S. Romualdo. Il Comune di Maiori da alcuni anni ha venduto il fabbricato alla Comunità dei Benedettini di Cava, che nella attigua Chiesa ogni anno vi festeggiano il giorno dell'Avvocata.

**CONTRAPONE**. E' il ramo principale che, alimentato da altri scoli di acqua, diventa poi CAVAJOLA quando si inoltra nell'Aero Nocerino. ARENA, è anche esso un affluente del Contrapone, al quale perviene al di sotto della Ceramiche Cava. Il torrente Arena scende dalle falde tra Passiano e S. Arcangelo, e quando attraversa il Borgo con condutture ora tutta ricoperte, prende il nome di Alveo Arena, e rasenta l'Hotel Victoria, passa sotto l'attuale stazione di rifornimento di benzina, e va a raggiungere il Contrapone.

ARENA, è anche esso un affluente del Contrapone, al quale perviene al di sotto della Ceramiche Cava. Il torrente Arena scende dalle falde tra Passiano e S. Arcangelo, e quando attraversa il Borgo con condutture ora tutta ricoperte, prende il nome di Alveo Arena, e rasenta l'Hotel Victoria, passa sotto l'attuale stazione di rifornimento di benzina, e va a raggiungere il Contrapone.

CUCU': oltre al Monte Cucu', c'è il Pizzo Cucu'. L'Avv. Di Do-

nato ritiene che il nome provenga dall'abbondanza di uccelli cùculi che vi si troverebbe o vi si sarebbe trovata. Beh, anche questa può essere una spiegazione. \* \* \*

Il Rev. Mons. Carmine Di Donato ci ha scritto da Sarno: **BAGNARA** — Ricordo che circa 50 anni fa il parroco Baldi di S. Lucia, scavando appunto in località Bagnara in una sua proprietà detta "Scavatello", trovò due vasche da bagno di epoca romana, molto ben conservate, rivestite di mattonelle in maiolica. Non ricordo (io allora ero seminarista), che ne fece. Ma sembra che le fece di nuovo coprire di terra. E ricordo pure che in neppure c'era una piccola sorgente. E' evidente quindi il significato di bagnara ed il perché la chiesa di S. Lucia si chiamava S. Lucia di Bagnara.

**CITOLA** — Lo stesso è da dirsi per la Citola (è sempre Mons. Di Domenico che scrive). Ricordo che un giorno, recatomi a far visita al Prof. Raffaele Baldi, che era in villeggiatura sul posto, per la vendemmia, (i Baldi avevano la cantina), parlammo dell'etimo di Citola che io ritenne dovesse rapportarsi alla produzione del vino; ma il Prof. Baldi disse che il vino non c'entrava, perché il nome si spiega con la sorgente di *acqua acidula*.

**BONEA** — La parola verrebbe dal latino « *Bona aer* » che tradotto in italiano significherebbe « Buona Aria » - vale a dire che si gode aria buona. Così l'ho trovata spiegata in un libretto che parla di Bonea di Vico Equense.

**CARUSO** — Sono d'accordo che il suo significato è *tostato*, cioè brullo, senza vegetazione.

Claudio Galasso, poi, che va spudorando tutti i vecchi libri parrocchiali della nostra vallata, ci ha chiarito che:

**CORTOPPOZO** — E' propriamente la località che ora sta tra l'autostrada e la strada statale appena a sinistra dopo che dalla statale si imbocca la variante per Pregiatto.

Dal manoscritto del Dott. fisico Nicola Salsano, risulta che il 14 Giugno 1787 il concittadino Carmeniello Romano, dovendo costruire una camera in quel terreno, scavò un pozzo, da cui uscì l'acqua, e da ciò fu dato alla zona il nome di Cortopozzo. (Però, nel libretto degli appressi di Buon giorno Giov. Bernardino del 1671 noi troviamo già indicato Cortopozzo come località della frazione Pregiatto, e non vi è dubbio che si tratta proprio di questa zona; ragion per cui preghiamo Galasso di controllare meglio la notizia fornita).

**CROCE DI SARAGNANO**. La croce di pietra che sorge sul monte ad ovest di Salerno prima del confine con Cava, prese il nome dalla località (Saragnano è anche un cognome di famiglia). Detta croce già esisteva nell'antichità insieme alle altre tre, situate agli altri rispettivi punti cardinali della città. Nel 1900 l'Arcivescovo di Salerno, Mons. Don Gregorio Grasso in ricordo dell'anno Santo, la fece restaurare, e vi fece affiggere una lapide per ricordo ai posteri.

**CAPPUCCINI** — E' chiamata così tutta la zona della falda occidentale di Monte Castello, che guarda il Borgo di Cava. Il nome le viene dall'essere ivi il convento dei frati cappuccini. Precedentemente la zona chiamavasi Pie' della Selva. La chiesa ed il fabbricato originario furono costruiti a spese della città e ad opera dell'architetto cavese Pignolo Cafaro, dal 1569 al 1575.

Il convento fu soppresso dai francesi nel 1806 ed il fabbricato fu acquistato dal barone Bellielli di Vietri che lo vendette poi al marchese Atenolfi, il quale vi richiamò i monaci. Ma nel 1866 questi furono novellamente allontanati per le leggi eversive. Vi ritornarono poco dopo; ma nel 1904 se ne allontanarono nuovamente di loro iniziativa, lasciandolo alla custodia di un terziario. Nel 1915 e 1916 il convento fu occupato da una Compagnia del 63. Reggimento di Fanteria. Finalmente dopo la prima guerra mondiale sono ritornati non più i Cappuccini della Provincia di Napoli, che con le dette interruzioni vi erano stati dalla Fondazione, ma quelli della Provincia di Salerno, che vi aprirono un noviziato, uno studentato ed anche scuole esterne. Oggi il convento ha nuovamente subito le conseguenze dei tempi. Vi sono ancora i monaci, ma non più il noviziato e lo studentato, perché la vocazione monastica come quella ecclesiastica, è andata scemando. I locali in esuberanza con tutta l'ala costruita di recente a Nord della Chiesa, sono stati adibiti a pensionato per gli anziani di ambo i sessi. Qualche locale è rimasto adibito a scuola elementare esterna.

**CHIANISE** — L'attuale Rione dei Pianesi, venne così chiamato nei secoli passati, dagli abitanti degli altri villaggi, perché soltanto esso si trovava al centro di Cava, vale a dire in pianura. Il Rione si divideva, e comunque viene tuttora distinto in Chianise e 'co' pipe (Pianesi di sopra) e Chianise 'i vase (Pianesi in basso). Noi siamo convinti che dopo il Mille i Pianesi fossero l'unica zona abitata del fondo valle di Cava, e che costituissero una cittadella cinta da mura e con due porte sulla strada Nocerina (quella che percorre il fondo valle), poste l'una all'inizio del Borgo degli Scacciaventi, presso l'attuale Chiesa del Purgatorio, e l'altra alla fine, presso la Basilica dell'Olmo.

**CERZUNI** — Chiamasi Li Cerzuni la zona a monte della contrada Pozzillo, perché vi erano molti alberi di querica. La contrada Pozzillo trovansi tra Cesinola e Li Corti, e prende il nome dal fatto che vi è un piccolo pozzo di acqua sorgiva.

**CAMERELLE O CAMPARELLE** è il punto in cui la strada statale proveniente da Nocera si biforca per andare a Materdomini ed oltre. Il nome proviene evidentemente perché vi si trovava una locanda con più camere.

**CRESTARELLA**, è la torre che trovasi prominente sul mare tra Vietri e Salerno.

Nella pandetta compilata dal Can. Gennaro Senatore per gli atti dei Tavolari (perizie di stima e frazione) conservati nel nostro Archivio Comunale dal 1595, troviamo, per le lettere A, B e C i seguenti nomi di località con le relative Frazioni di appartenenza: Arcara (Arcara), Arbusto (Arcara), Alesia (Alesia), All'Aria (Dupon), Lo Aiello (Alesia), All'Anna (Casaburi), L'Abisso (Vietri), L'Antica (Marini), All'Aria (Galiri), All'Aria (Benincasa), L'Acqua del Piesco (S. Arcangelo), Arco (Annunziata), L'Acqua di D. Jacomo (Corpo di Cava), All'Aria (Molino), L'Acqua Fredda (Pregiatto), Arbostetto (S. Pietro), L'Acqua bella (Raito), Acqua della Cerza (Passiano), Acquavella (Marini), L'Aria (Albiori), All'Aria (Orilia), L'Antica (SS. Quaranta), Bocale (Arcara), Borrello (Annunziata), Bozzano o Borzano (Annunziata), Lo Brengoto (SS. Quaranta), Lo Baccolo (Passiano), Le Balle (Passiano), Lo Barcaturo (Passiano), Bagnara (Annunziata), Alle Caselle (Casaburi), La Croce (Corpo di Cava), Lo Calcolillo (SS. Quaranta), Al Cagnano (Dragonea), Lo Chielo (Sparani), Culinia, La Costa (Li Curti), Curnato (S. Lucia), Cutronile (S. Lu-

cina), Croce (S. Pietro), Codelle (Dragonea), La Costa (S. Lucia), Cammarese (Annunziata), Caselle (Annunziata), Chianello (Albiori), Li Cordusi (S. Lucia), Campo (Annunziata), La Cammarella (Molina), Campiglione (Molina), Casella di Gisonna (Annunziata), Cecerillo (S. Cesareo), La Cantiella (S. Lucia), Lo Cupolo (Annunziata), La Cancellata (Molina), Le Cisterne (Passiano) Cianello (S. Pietro), Cerasuolo (Annunziata), A Cetra (Molina), La Cameruccia (Li Curti), La Cattentella (Li Curti), Caselle (Pregiatto), Cannillo (S. Arcangelo), Carcarola (S. Pietro), La Casa (S. Pietro), La Costa (Li Curti), Cagnano (Dragonea), Colle dell'Ausino (Annunziata), A Cecella (Passiano), Le Chiare (S. Lucia), Contro Le Grotte (Molina), Lo Cancello (Dupon), La Cerza (Marini), Murilla Colla di Pace (S. Pietro), Castagnietto (Passiano), Castagnietto (Pianesi), Chiagarolo (Alessia), Al Ceraso (Albiori), Cagnulo (Casaburi), La Costa (Molina), La Ceppa (Dragonea), Lo Chielo (Sparani), Cu (Torni) (Passiano), La Cameruccia (Li Curti e S. Arcangelo), Cammarese (Annunziata), Le Chianelle (Borgo), Cortopizzo (Pregiatto), La Calcaria (Arcara), Capria (Annunziata), Li Cerzuni (S. Cesareo), La Camere (Raito), Le Conche (S. Pietro), Cancellara (Molina), Lo Candito (Dragonea), La Camera (Alessia), La Cartera (Vietri), Chiaia (Arcara), La Cimmone (S. Arcangelo), Cameruccia (S. Arcangelo), Caselle (S. Lucia), Lo Castagneto (SS. Quaranta), Castagneto Panno (S. Arcangelo), Canale (Li Curti), Campitello (Albiori), Cisropola (Vietri), Li Curti (Raito), La Cisterola (Marini - Alessia), Lo Cupolo (Pregiatto), La Curta (S. Lucia), A Castitò (Capuccini), La Corte (Alfieri), Lo Campo (Raito), La Costa (Molina), Caselle (Pregiatto) Lo Cugno (Pregiatto), Citala (S. Lucia), Canale (Pianesi), Lo Cagnano (Dragonea), Arbusa (S. Lucia), Le Cerze (Casaburi), Sopra le Cerze (Dragonea), Lo Cretazzo (S. Arcangelo), Lo Corzone (Pregiatto), La Capella (Pregiatto), Chianello (Dragonea).

gonfiarsi dei monaci nei grossi nuvoloni neri che precedono la bufera.

Un proverbio, poi, non di Cava, ma della vicina Roccapriemo (Nocera Inferiore), dice: «Quanne sta bbuone Rocche, sta bbuone tutt'a Rocche», vale a dire: «Quando Rocco sta bene, sta bene tutta la Rocca! E' il proverbio degli egoisti, che in napoletano corrisponde al: «Quanne agge mangiate ie, ave mangiate tutt'o mummie», quando ho mangiato io, ha mangiato tutto il mondo!»

## E' nato 'o bammeniello

Aniello, dint' a cònnola, chiaigne e s'arravòglia; se vo' addurmi, ma nun po' truvà arricetto. 'A mamma, puerella, tene asciutto 'o pietto. Na goccia 'e latte, pruvverenza 'e Odio, n'anema bona ce vène a ddà. Ma Aniello, stasera, nun se fira d'aspettà. A mezzanotte, nasce 'o Bammeniello! A luce 'e nu lumeni, nnant' o Presèpito, tutt' u' cammera fa lluce. For' a via, appuntunato, nu guaglione grussicello, ogn tanto, dà na voce: «Oj ma, nisciu ancora se vede d'arriva!» Ma, tutt'a 'na vota, o suono d' e zampogne mette 'int' o core 'na speranza. E zampugnare, cu na chiorma 'e piccerile appriesso, passano pe' nnant' a porta, e vedeno luce d' o lumino, dint' a casa se 'nfilano, e nnant' o Presepio sónano, all'uso antico.

«Ullerò, Ullerò!... Comm' angiuille, canticano 'n coro sti piccerille! E' mezzanotte, E' nnato 'o Bammeniello! Aniello, dint' a cònnola, se stenne, e doce doce, s'appagnava. (Roma) Giovanni Gugliotti

## 'E vviole

E' gennaio e songo asciuite 'n'a campagna e 'int'e ciardine quanta viola uttennerute sorti' e ffonne a ccà e a llà. Comme jesece 'o ppoco e sole guacchedduna se me jesece sola sola d' a frummula a suspirà; e fa comme 'a figliuella ca va fere d' o casale soitt'o sole tale e quale jesece all'aria pe' canià. E cantanno ammore ammore certamente 'sta guagliona già se sente dint' o core primmavera d'arriva. E dicimmo ca è trasuta cu 'e vviole a primmavera. A stu sciore nu saluto dannincillo, a verità. (Roma) MATTEO APICELLA

**Tanti auguri a tutti!**

**Auguri a Mimi Apicella che presto vinca ad una bella.**

**Auguri a Della Rocca che non può aprire bocca.**

**Auguri a Peppe Muoio che sia capo D.C. pria che tu**

[muoio].

**Auguri a Rigoletto Maraschino e ad ogni suo spazzino.**

**Auguri a Cammarano Vincenzino che riconosce quello che e di**

[Giovannino].

**Auguri a Adinolfi Donato che dal P.C. sia perdonato.**

**Auguri a Pasquale Salsano per il suo caro sindaco Angrisano.**

**Auguri a Peppe Musuneci e a chi ne fa le veci.**

**Auguri al caro Lello, che il suo dir sia sempre più**

**Auguri ad Angrisano [bello. ed al suo figlio Formisano.**

**Auguri a Peppe Lanaro alla pipa ed al suo sigaro.**

**Auguri alla nuova Pretura che non perda più in muratura.**

**Auguri ad Amabil Aldo che Niuccio non gli dia il saldo**

**Auguri all'onorevole di Pagani che a Siano riporti il credo di**

**Auguri ad Alberti [Fanfan che non lasci più varchi aperti.**

**Auguri a tutti i muratori che evitano l'ira dei legislatori**

**Auguri a stella e corona ed anche al suo leone.**

**Auguri a chi fa la legge che sia chiara per chi la legge**

**Auguri alla democrazia che ritrovi la sua via.**

**Auguri al Popolo Italiano che divenga buono e sano.**

\*\*\*

**ERA TEMPO!**

Il bruciatore attendeva... D'A-

rezzo e le cronache nuove.

**I DETTI FAMOSI**

Agesilao legge su un manifesto attaccato ad un pilastro di Cava e recante a titoli di scatola: **BANDO DI CONCORSO**. Di che?

Il resto non riesce a leggerlo, e rivolto all'amico che è con lui dice: Dammigli gli occhiali! E l'amico: Non servono. LA CASA DI VETRO SI E' APPANNATA!

**LE DIFFERENZE**

**Tersicore** — Sai che differenza tra la DC nel prossimo Congresso ed una squadra di calciò?

**Agesilao**, riflette: ???

**Tersicore** — Nessuna, perché l'una e l'altra hanno undici contendenti!

**Agesilao** — E la palla dove sta?

**Tersicore** — E' la DC, che viene presa a calci!...

**Agesilao** — Sai che differenza passa tra l'Italia ed Angrisani?

**Tersicore** — ???

**Agesilao**: L'Italia è passata con Roma all'Unità; Angrisani è passato dall'Unità al Roma!

**DROP**

La pittrice Lucia Sangaletti Janovich, come sempre ammirata, ha esposto dal 20 Dicembre al 6 gennaio al Bar Del Sole presso il Camping-pensione della Piana de Leone di Roccarsa.

Girando per vie della città con le mani in tasca fermi il tuo sguardo sull'abete vestito a festa.

Tutti gli abeti a Natale sono illuminati: alcuni troneggiano nelle piazze

o'cessi da civettuoli raggi della luna.

Tu non essere triste la notte di Natale.

Non pianger le lacrime di lon'anza.

Guarda fra le tante quella stellina che ai tuoi occhi appare più lucente

ebbe rubula se vuoi credimi

non è peccato e

è nell'impeneffabile castello dei tuoi sogni

chiuditi: tamenote ciaramelle

sussurrano all'orecchio

una gioiosa nenia.

E' il Buon Natale

spedito dal tuo amore.

DAVIDE BISOGNO

## Inaugurati restauri di S. Maria del Ponte in Roccapiemonte

Il giorno 18 dicembre 1975, in un ambiente ricco di luci, di fiori, pervaso da suoni liturgici e da dolcissimi canti, S.E. il Vescovo di Nocera, de' Pagani e di Sanino, mons. Jolando Nuzzi, ha inaugurato i lavori di restauro della Chiesa di S. Maria del Ponte, affidata alle cure del giovane Parroco don Pompeo La Barca.

Visi ingenui e sorridenti di bimbi, serenità di grandi, hanno rispecchiato cuori in festa. Il suono disteso delle campane del Tempio ha dato la sensazione di spargere il seme della pace, del benessere sociale, che la nostra religione ha sempre voluti, e che mai, come in questo momento, cerca di farne partecipi tutti i popoli del mondo.

La cerimonia religiosa ha espresso fede, speranza, che tro-

Ma l'Abate conservò la giurisdizione spirituale su Roccapiemonte, e quindi sulla Cappella del Ponte.

Durante il decorso degli anni la Chiesa di S. Maria del Ponte subì l'usura del tempo, di conseguenza nel 1894 fu restaurata dal benefattore, sacerdote don Gae- tano Egidio (rector).

La Chiesa di S. Maria del Ponte, elevata a Parrocchia l'8 dicembre 1955, fu successivamente affidata alle cure del Parroco don Pompeo La Barca. Nel 1972 la Parrocchia dalla Badia di Cava è passata sotto la giurisdizione del Vescovo di Nocera.

Don Pompeo, deciso ad emulare i suoi predecessori, con incomparabile fede e saggezza, con l'aiuto morale ed economico della cittadinanza roccese, ha reso

Vincenzo Pagano e moglie Wilma; il dott. Antonio Polichetti e moglie Maria Egidio; l'avv. Raffaele Fasolino, vice-prete di Nocera e famiglia; il comm. Mario Egidio con la moglie Vera Achino; il dott. Franco Criscuolo, funzionario al Provveditorato agli studi di Salerno, con la moglie Alba Achino; il cav. uff. Gerardo Mansi con la moglie Rossella Alfieri e la figlia dott. Giovanna; le signorine Antonietta e Maria Bottiglieri; mons. don Mario Vassalluzzo; il prof. Antonio Pasarelli con la moglie Anna; il preside Prof. Francesco Gargiulo; il sig. Giuseppe Pasarelli; il dott. Mario Botta con la moglie Raffaella; le signe. Anna e Giuseppina Angrisani; l'ing. Alfonso Galasso con la moglie Giuseppina; le signe. Anna ed Antonietta Polichetti con il fidanzato neo-dottore Carmine Pagano; il dott. Pasquale Cioffi, l'ing. Mario Filimani; il Sig. Antonio Adinolfi, titolare dell'impresa che ha praticato i restauri;

nonostante vada convincendo sempre più anzitutto i suoi sostenitori o supporters di non essere squadra da fanalino di coda, non è ancora smaltito quella patina d'incertezza che è stata la sua caratteristica sui campi esterni ove finora è disputato le sue partite e ciò che di più meravigliosa si è che vi militino giocatori rotti a competizioni sportive ed anche di serie superiori, e che il mister non riesca a far lasciare alle spalle dei suoi appetiti questo velo di voluto timore o quantomeno a far abbandonare da ciascuno la propria personalità.

La vittoria si chiede e si vuole attraverso una costante di somma di volontà, di tempismo, di visione precisa del gioco, di sveltezza nei movimenti, di decisioni sennate ma rapide, non concedendo all'avversario di rompere, retrocedendo. Insomma si richiede migliore tempra per restare nelle buone posizioni di classifica.

Questa che noi diciamo ripresa, la si è iniziata sul campo del Nola ove il nostro ventenne portiere D'Alessandro, è avuto modo di sfoderare con prontezza di riflessi perfetti, una classe degna di migliori affermazioni e fortune, e la dirigenza cavese dovrà essere non sicura ma certa di avere nel giovane una pietra preziosa da ben difendere e valutare.

Attendiamo gli aquilotti in altre e più consistenti affermazioni nel girone di ritorno.

Frattanto il nuovo consiglio risulta così composto: Presidente Onorario dott. Alfonso Lamberti, Presidente dott. Federico De Filippis; vice presidente:

Sig.ra Lucia Tortora Sorrentino e dott. Giovanni Amabile; consigliere addetto settore economico ing. Mario Cipriani, consigliere addetto alle pubbliche relazioni ing. Giuseppe Accarino e Cav. Franco Gravagnuolo; consigliere addetto ai rapporti con le Federazioni ed il settore tecnico dott. Mariolino Grimaldi; consigliere delegati all'amministrazione ed al settore tecnico sigg. Enzo De la Monica ed Enzo Scala; consigliere delegati all'organizzazione di manifestazioni sportive geometra Luigi Sabatino, industriale Giovanni Sorrentino e costruttore Giovanni Luciani; consigliere delegato al settore giovanile sigg. Alessandro Pisapia, Luigi Apicella, Matteo Baldi; consigliere delegato agli affari legali: avv. Giovanni Mauro.

Al rinnovato consiglio nelle sue cariche ed a tutti i giocatori, rincalzi, allenatore e, perché no, al massaggiatore, al personale della Sede e dello Stadio vadano i migliori auguri da «Il Castello» per il nuovo Anno Sportivo.

ANTONIO RAITO

### ORA

*nel dolore che fa i cuori forti e sereni, apro gli occhi e ti vedo. Il tuo volto è fatto di lacrime amare.*

*Non senti la mia voce che risponde ai tuoi feriti silenzio? Il nostro deve essere un sogno fatto d'amore.*

*Ti prendo per mano: facciamo i monelli, sorridiamo alla vita!*  
(dalle carceri di Salerno)

GIULIO ROSSI

## Lettere al Castello

Egregio Avvocato, a mezzo c.c.p. ho provveduto stamane a rimettere la quota di abbonamento ordinario al Castello, il periodico che mi giunge particolarmente gradito perché, a parte i pregi intrinseci, mi fornisce la propria occasione per rinnovare tanti lieti ricordi della prima giovinezza quale ex alunno, come Lei, della cara Badia Benedettina (1929-1932).

Piace aggiungere, nella circostanza, che la pubblicazione si presenta in ogni numero carica di buonsenso e di simpatia, talché anche la polemica, che trova spesso il posto in un'esposizione e stampa della vita cittadina, si esprime in toni garbati ed amichevoli: va da sè, in un indirizzo tracciato dalle Sue chiare risorse professionali e dalla Sua spiccata personalità di sincero democratico.

La ringrazio per gli auguri che, in cortesia, ha voluto farmi per le prossime festività; li ricambio con egual fervore, applicandoli per il benessere di Lei e della famiglia, e per la prosperità del Suo e «nostro» giornale. Mi creda, cordiali ossequi.

LUIGI ANGELILLO

Questa lettera che il caro Dott. Angelillo ha scritta da Napoli, e che si accomuna alle tante altre espressioni di simpatia e di augurio che ci son giunte da ogni parte d'Italia e dall'Estero, ci è di soddisfazione e di sprosse. Con tanti amici come il Dott. Angelillo, il Castello non potrà di certo esaurire la sua pubblicazione.

Li ringraziamo tutti e ricambiamo gli auguri di ogni bene.

## PAESTUM



### A Pagani il Centro Studi "Giulio Pastore"

In Pagani è stato inaugurato il «Centro Studi Giulio Pastore» con sede in Corso Ettore Padovano, 10.

Alla presenza di delegati di Aziende operanti nell'agro sarnese nocerino e di numerose e qualificate presenze del mondo della cultura del mondo cattolico e delle forze sociali di tutta la provincia, hanno svolto la relazione introduttiva rappresentanti regionali e locali di complessi industriali e di organismi amministrativi assai di rilievo nella realtà meridionale.

L'incontro si è concluso con l'impegno di operare un risveglio culturale e sindacale contro l'intolleranza, il conformismo e l'indirizzo unico di pensiero presso i lavoratori di ogni categoria e, soprattutto, fra coloro che criticano senza successo le posizioni della Federazione Unitaria e che, senza cedere a nessun tipo di ideologia totalitaria, condannano tutto ciò che di nefasto e rovinoso viene attuato contro i reali interessi dei lavoratori italiani.

viamo alla base della nostra esistenza e che fanno fermentare la nostra volontà tendente a conseguire la meta' auspicata.

Ed ecco, in sintesi quanto mai evidente, alcuni appunti storici sulla Chiesa di S. Maria del Ponte.

Nell'ampia ed ubertosa zona dominata da un lato da monte Caruso e dall'altro da monte Solano sulla cui cima sono visibili tuttora i ruderi del Castello, che, alteri e silenziosi svettano nell'azzurro del cielo, più precisamente nella località detta «Cupa» di Roccapiemonte, fu costruita la cappella di S. Maria del Ponte, nel 1400 circa, da un antenato della famiglia Rescigno.

Verso il 1500 Ettore Piscicelli, barone di Roccapiemonte — il cui nipote Giovanni Girolamo Piscicelli sposò Luisa Egidio di Giovan Francesco — la fece ampliare.

Nell'aprile 1530 la famiglia Piscicelli, per volere del re Carlo V., perdettero ogni diritto sulle terre di Roccapiemonte.

Nel 1534 il Castello e i Casali furono concessi allo spagnolo Sancio d'Alcarcon. Il feudo di Roccacorpo, che comprendeva la Cappella del Ponte, passò alla Badia di Cava.

Verso il 1540 l'Abate di Cava, Andrea de Miro, fu costretto a cedere a Ferdinando Spinelli, duca di Castrovilli, il feudo di Roccacorpo, perché in disaccordo con i feudatari della zona che commettevano ogni sorta di abusi nei riguardi dei vassalli della Badia.

Nel 1550 a Ferdinando Spinelli successe Isabella Caracciolo, duchessa di Castrovilli, la quale il 25 gennaio 1554, per volontà di Carlo V., re di Napoli, che abdicò a favore del figlio Filippo nel 1556, dovette cedere all'Abate de Faggio il feudo di Roccapiemonte, di conseguenza la Cappella di S. Maria del Ponte ritornò sotto la giurisdizione della Badia di Cava.

L'Abate Giovita Messina nello agosto del 1689 alienò il feudo a favore di Antonio Ravašchieri.



# ECHI e faville

Dal 10 Dicembre al 5 Gennaio i nati sono stati 59 (f. 28, m. 31), più 32 fuori (f. 20, m. 12), i matrimoni 21, ed i decessi 20 (f. 8, m. 12) più 4 nelle Comunità (f. 3, m. 1).

Tommaso è nato da Vincenzo Gallo, impiegato, e Gaetano Santoro. Puntella il nonno Ins. Tommaso, già Consigliere Comunale. Al piccolo, al padre che scherzosamente noi chiamammo «gallettello» in un comizio durante l'ultima campagna elettorale amministrativa, alla madre ed al nonno i nostri cordiali auguri.

Andrea è nato dall'Ing. Antonio Senatore e Prof. Giovanna Nastri.

Filippo dal Prof. Vincenzo De Rosa e Prof. Franca D'Angelico.

Paola dall'Industr. edile Domenico Pisapia e Ins. Rosina Giuliano.

Stefania è nata da Mario D'Urso, impiegato FFSS, e da Adinolfo Maria, e si unisce al primogenito Massimo.

La piccola è stata battezzata nell'antica chiesetta di S. Giovanni ai Casubari dal rev. D. Rafaello Conte; madrina ne è stata la zia materna Elda Adinolfi in D'Ursi. Dopo il rito è stata festeggiata in casa dei nonni felicissimi Luigi Adinolfi, pensionato, e Rosa Luciano, dagli zii Elda e Antonio D'Ursi, Angelina e Antonio Adinolfi, Sabat no a Maria Barrella, Agostino e Caterina Senatore, Mario e Grazia Senatore, Ciro e Maria Luciano, Rosa e Raffaele Senatore, Ersilia e Luigi Solombrino, e dai numerosi cuginetti. Alla piccola, al fratellino, ai genitori ed ai nonni i nostri cordiali auguri.

Angelo è nato a Salerno da Alfredo Farina, vigile del fuoco a Torino, e da Antonietta Ricciardi. Al piccolo, ai genitori ed al nonno materno, il caro Don Gaetano, che è stato per molti anni il linopista del Castello, i nostri auguri.

Ad anni 62 è deceduto Umberto Fusano, sarto, figlio del fu Antonio che fu commerciante di merce in Corso una cinquantina di anni fa, e padre del rev. Antonio, parroco di Dragonea.

Ad anni 83 è deceduto il Cav. Alberto Fusano, nota figura di galantuomo, che era nativo di Amalfi ed a Cava aveva raccolto molte amicizie.

Ad anni 68 è deceduto il Cav. Mario Cuomo, simpatica figura di impiegato dell'Ufficio Tecnico Erariale da poco in pensione e nativo della Frazione Pregheto.

Ad anni 71 è deceduto Sabato Luciano, già commerciante in alimentari in Via R. Senatori, sempre cordiale, rispettoso e sorridente.

Ad anni 90 è deceduto Vincenzo di Marino, zio dei coniugi Prof. Giuseppe Musumeci, assessore al Corso Pubblico, e Clara Argentino. Aveva lavorato per lunghi anni a New York ed ora trascorreva la sua placida vecchiaia presso i nipoti. E deceduto senza neppure accorgersene, mentre discorreva con il nipote, Condolanze ai coniugi Musumeci ed ai familiari.

Ida Santoro ved. Avallone è deceduta serenamente in tarda età presso la Cava. Pensionati di Pompei, dove era ospite da parecchi anni. Era sorella dell'indimenticabile Prof. Francesco Santoro e moglie dell'egualmente indimenticabile Tommaso Avallone, impiegato dei Tabacchi. Si era di stinta nella validità per essere di bene. Al nipote Rag. Alberto Santoro, già cassiere del Banco di Napoli, le nostre condolanze.

Il Rag. Fernando Pellegrino è stato premiato dal CONI con la Stella al Merito Sportivo che gli

## Tutta bona

(Alla dolce Mariarosaria)

Si' curtesa...  
Si' cianciosa!  
(Tutta bona,  
se pò d'!)  
'Ncore tiene  
'a passiona...  
(Tutta doce

si' accusi!)  
St'uocchie belle,  
so' d'doj stelle!  
Quanno guarda,  
faje murli...  
Si nu poco  
ride, 'ncante!  
E, d'ammore,  
faje 'mpazzi!...

ADOLFO MAURO

Direttore Responsabile  
**DOMENICO APICELLA**

Registrato al n. 147  
Trib. - Salerno il 2 genn. 1958  
Tip. "Mitilia" - Cava dei Tirreni

## RIZZOLI EDITORE

L'epoca dei grandi eruditi si è chiusa un secolo fa, ma ora più che mai l'uomo avverte reale e pressante l'esigenza di conoscere. L'uomo moderno vuole capire i fatti, le idee, le tecniche che trasformano così rapidamente la sua esistenza.

## ENCICLOPEDIA UNIVERSALE

### RIZZOLI - LARUSSE

Finalmente uno strumento autorevole per una cultura moderna.

La maggior somma di nozioni mai contenuta in un'opera dai massimi intenti.

Per informazioni: RIZZOLI - Ufficio RATE - Via Berlinguccia 84013 Cava dei Tirreni (SA).

Telefono 84.57.84

## Porzano al Portico

Vivissimo successo sta ottenendo con le sue opere più recenti, dedicate ad un tema eterno ed universale: la donna.



OSCAR BARBA  
concessionario unico

### LANE E TESSUTI PER MATERASSI - KAPOK - RETI E GUANCI

VASTO ASSORTIMENTO DI MATERASSI A MOLLE  
PRODUZIONE PROPRIA DI FEDERE PER MATERASSI  
PRODOTTI ENNEREV

## Domenico Stramazzo

80133 NAPOLI - Via Duca S. Donato, 74 - Tel. 081/202588

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

## MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

**I. C. C. A.** GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI  
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini  
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE  
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI  
FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sè e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)  
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA  
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -  
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

**AGIP**



## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITÀ IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

## La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, sogni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto n. 5-7-9 - Telef. 842687 e 842163

## TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

Via M. Benincasa, 46 - Tel. 841363 - (843909 abit.)

80103 CAVA DEI TIRRENI  
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI  
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE  
BIGLIETTI TEATRALI

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

**ISTITUTO OTTICO  
DI CAPUA**  
UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA VS. VISTA  
Montature per occhiali delle migliori marche

lenti da vista  
di primissima qualità

## Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956  
aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane  
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO  
VIA CUOMO, 29 - Tel. 225022

Capitali amministrati 30.9.1974 Lit. 21.422.615.000

### Dipendenze:

84081 BARONISSI - Corso Garibaldi Tel. 78069

84013 CAVA DEI TIRRENI - Piazza Duomo Tel. 842278

84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13 Tel. 751007

84025 EBOLI - Piazza Principi Amedeo Tel. 38485

84084 ROCCAPENNARO - Piazza Zanardelli Tel. 722658

84039 TEGGINANO - Via Roma 8/10 Tel. 29040

84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso Tel. 46238

84059 MARINA DI CAMEROTA Tel. 84059

84010 SANTEGIDIO DI MONTALBINO Tel. 84010

## GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO  
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)  
Massimo rendimento — Massima Garanzia

## Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»  
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

TUTTE LE SPECIALITÀ PHARMACEUTICHE  
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI  
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE -  
GINOCCHIERE - CAVIGLIERE - GIBAUD

ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI

## TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.  
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

## Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SOUSITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali  
e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini  
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

## s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:  
Partecipazioni di nascita, di nozze,  
prime comunioni  
Buste e fogli Intestati

CAVA DEI TIRRENI  
Corso Umberto, 325  
Tel. 842928

## CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torre falda - Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

## LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHÉ LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLEQUITAMENTE I SINISTRI!!

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!! La

## EDIL TIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale esperienza per dare l'opera compiuta nel campo della edilizia e dell'arredamento

Un fruttivendolo amico e generi ortofrutticoli sempre freschi ti overete nel negozio di

## ORTOFRUTTICOLI

DI ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino n. 33 — Telef. 845288

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA  
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO